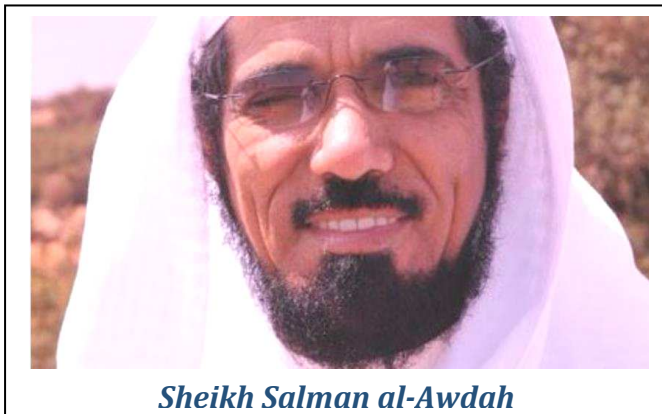


SETTEMBRE 2019

Chiamata urgente



- ▶ **ITALIA:** Lettera al Presidente Conte per il rispetto dei Diritti Umani
- ▶ **ARABIA SAUDITA:** Attivista per la pace e prigioniero politico, in gravi condizioni di salute, a rischio di morte.

2Corinzi 3,17

“Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà”.

L'ACAT, associazione cristiano-ecumenica, si impegna al fianco di tutti coloro che lottano per l'abolizione della tortura, della pena di morte e delle sparizioni forzate.

*È membro della FIACAT (Federazione Internazionale delle ACAT),
ONG con statuto di osservatore presso l'ONU, il Consiglio d'Europa, e la Commissione Africana
dei Diritti degli Uomini e dei Popoli*

Tariffe Postali

Italia: € 1,10
Svizzera € 1,15

ACAT Italia
Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma
Tel. 06.6865358 (il mercoledì ore 17.30 – 19.00)
c/c postale, intestato “ACAT Italia” n°. 56686009
IBAN: IT71Y0760103200000056686009 www.acatitalia.it
: posta@ecatitalia.it

ITALIA: Lettera al Presidente Conte per il rispetto dei Diritti Umani

L'Italia sta vivendo una svolta politica molto importante, svolta che dovrebbe riportare i **diritti umani al centro dell'agenda politica italiana**, al fine di ridare piena dignità all'essere umano, creato a immagine di Dio.

In questi ultimi anni, infatti, abbiamo purtroppo assistito ad una pericolosa regressione in termini di tutela di quelli che sono i diritti fondamentali, a danno della categorie più deboli. Pensiamo **-A)** ai migranti in prima battuta, additati come il pericolo da combattere per salvaguardare la stabilità del paese, ma anche **-B)** alla popolazione carceraria punita doppiamente da una riforma mozza e poco coraggiosa, pensiamo **-C)** alla lotta intrapresa contro le ONG accusate, ingiustamente, di essere complici dei trafficanti di esseri umani, **-D)** ai due decreti sicurezza con le numerose restrizioni in termini di libertà in essi contenute, ma anche **-E)** alla legge sulla legittima difesa.

Alla luce di quanto detto, chiediamo al Presidente Conte di attivarsi affinché il nuovo governo voglia prendere in effetti una nuova via e ripristinare il rispetto dei diritti umani nelle proprie azioni. Come anche pubblicato sul nostro sito internet, in particolare, al nuovo governo chiediamo di:

- rivedere e modificare i **due decreti sicurezza** tenendo conto dei rilievi avanzati dal Presidente Mattarella e dagli organismi internazionali, tra cui l'alto Commissariato per i diritti umani dell'ONU, nonché delle normative e trattati internazionali che l'Italia ha sottoscritto;
- **rivedere il Memorandum di intesa per il controllo dei flussi migratori tra Italia e Libia**, tenendo conto anche delle pesanti rivelazioni contenute in un recente rapporto stilato dall'ONU;
- promuovere anche in sede europea **canali di ingresso legali e sicuri** per i migranti e investire su politiche volte all'**inclusione e alla coesione sociale**;
- **mettere fine ai discorsi carichi di odio**, anche dai rappresentanti delle Istituzioni;
- riaprire il capitolo sulla **riforma carceraria** ripartendo dal lavoro svolto nell'ambito degli Stati generali per l'esecuzione penale, dalle raccomandazioni mosse all'Italia da parte della Commissione Diritti Umani dell'ONU e alla luce delle condanne comminate all'Italia dalla Corte di Strasburgo. (*vedere 4° pagina*)

APPROFONDITE LE NOTIZIE SU www.acatitalia.it

www.facebook.com/AcatItalia/

VIENE ARRICCHITO OGNI GIORNO

ARABIA SAUDITA: Attivista per la pace e prigioniero politico, in gravi condizioni di salute, a rischio di morte.

Dall'arrivo al potere del nuovo re Salmane e di suo figlio, Mohammed bin Salman una onda progressista aveva sembrato pervadere la monarchia islamica. La diplomazia e i media hanno cercato di presentare Mohammed bin Salman come il riformista che l'Arabia Saudita e il mondo attendevano. Il suo programma intende rivoluzionare il paese sul piano economico e sociale: un' economia diversificata e modernizzata, più sviluppo, una liberalizzazione delle norme morali, più libertà e opportunità per le donne.

Ma questa facciata liberale nasconde un cambiamento radicale a favore di un governo autoritario e nazionalista. Solo nell' ottobre 2018 l'opinione mondiale ha realmente iniziato a scoprire la realtà del regime quando il giornalista saudita Khashoggi è stato barbaramente ucciso nel consolato saudita d'Istanbul.

Gli sciiti del nord-est del paese continuano ad essere discriminati e repressi costituendo la maggior parte della vittime delle esecuzioni di massa del gennaio 2016 e dell'aprile 2019. La repressione investe anche le elites religiose sunnite conservatrici e riformiste, gli intellettuali universitari, i giornalisti quando osano mettere in dubbio le decisioni e le politiche di Mohammed bin Salman. Naturalmente in prima linea si trovano i difensori dei diritti umani.

La legge antiterrorismo del 2014, aggiornata nel 2018 oltre a creare una giurisdizione speciale lascia ampi spazi alle forze di sicurezza e alle autorità giudiziarie per arrestare, imprigionare e interrogare i sospetti senza alcuna protezione dei loro diritti: una persona può essere tenuta in detenzione preventiva per 12 mesi ed essere in isolamento per 90 giorni durante i quali torture e maltrattamenti sono la regola e consentono di estorcere confessioni utilizzate poi nel corso dei processi senza garanzie per la difesa, in quanto le accuse sono segrete.

Detenuto dal settembre 2017, Shiekh Salman al-Awdah, predicatore religioso molto popolare in Arabia Saudita (più di 13 milioni d'abbonati su Twitter), rischia la pena di morte. Nel maggio 2019, delle voci annunciano la sua prossima esecuzione mentre il suo processo è ancora in corso. Il suo arresto è avvenuto in seguito a un suo tweet nel quale invocava la pace in concomitanza di una crisi fra l'Arabia Saudita e il Qatar nel giugno 2017. **Imprigionato in condizioni disumane**, in isolamento i primi cinque mesi, incatenato nella sua cella, privato del sonno e di cure mediche, sottoposto a interrogatori giorno e notte è ora in ospedale in ragione delle sue pessime condizioni di salute. Dal 4 settembre 2018, **il procuratore della corte penale speciale di Riyad continua a richiedere per lui la pena di morte in base ai 37 capi di accusa, nessuno di questi è stato reso pubblico.**

Sovraffollamento carcerario in Italia

Le carceri italiane hanno raggiunto un livello di sovraffollamento inaccettabile: il numero dei detenuti oltre la capienza regolare ha superato le 10.000 unità. Secondo il CPT (Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura) il problema non si risolve con la costruzione di nuove carceri, ma con politiche «che limitano la detenzione».

La capienza regolamentare delle 190 prigioni italiane è di 50.469 persone; al 31 agosto in Italia si contavano 60.741 detenuti, con oltre 10.000 detenuti in più (si consideri che tale surplus nell'agosto del 2018 era di. "solo" 8.513 detenuti).

Il precedente governo ha varato un piano per la costruzione di nuove carceri e la conversione in strutture detentive delle caserme abbandonate. L'ex Ministro Bonafede ha bocciato i decreti della riforma penitenziaria originaria che prevedevano l'implementazione delle pene alternative, e ha fatto stanziare 20 milioni (Bilancio 2019) e altri milioni derivanti dal Fondo per l'attuazione della riforma dell'Ordinamento penitenziario, finalizzati al piano carceri.

Le cifre così stanziate (meno di 30 milioni) saranno del tutto insufficienti, ci fa notare **L'Associazione Antigone**, infatti sono pochissimi paragonati ai 460 milioni stanziati col **Piano Carceri del 2010**, di cui alla fine del 2014 ne sono stati spesi circa 52 con la realizzazione di 4.400 posti. La soluzione si rivela fallimentare, tenendo anche presente che l'Italia ha tantissimi stabili carcerari esistenti ma inutilizzabili per vari motivi.

Per il problema del sovraffollamento carcerario, la **Corte Europea di Strasburgo** ha condannato l'Italia più volte, a partire dalla ben nota sentenza **Torreggiani**, passando per la sentenza **Sulejmanovic** del 2009.

L'Autorità del Garante nazionale delle persone private della libertà sostiene che gli ingressi nel carcere sono diminuiti, ma le uscite sono diminuite ancora di più, pur in presenza di moltissimi reati per i quali si potrebbe e dovrebbe adire alle pene alternative.

Il **Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT)** ha sempre detto che il problema del sovraffollamento non si risolve costruendo nuove carceri, perché «gli Stati europei che hanno lanciato ampi programmi di costruzione di nuovi istituti hanno infatti scoperto che la loro popolazione detenuta aumentava all'unisono con la crescita della capienza penitenziaria». Viceversa, «gli Stati che riescono a contenere il sovraffollamento sono quelli che hanno dato avvio a politiche che limitano drasticamente il ricorso alla detenzione».